

## Incontro-dibattito sull'università di Cagliari per l'elezione del rettore nel 2009

Venerdì 18 aprile - ore 16.45

Aula A Polo giuridico-economico - Viale S. Ignazio 74 - Cagliari

### Intervento di Cristina Lavinio *(versione scritta dell'intervento fatto nel dibattito del 18 aprile 2008)*

Importante l'iniziativa promossa dai colleghi, che ringrazio.

Prima di questo dibattito ho spedito a tutti una mail in cui spiegavo perché non mandavo un mio intervento confezionato. Infatti, auspico e auspico che

- a) i candidati abbiano modo e tempo di illustrare ampiamente e nei dettagli le loro posizioni sui molti temi che, intrecciati, concorrono a delineare la fisionomia dell'Università che c'è e di quella che vorremmo, cui guardare per correggere e migliorare quella attuale;
- b) che il dibattito sia veramente tale, cioè un confronto reale e approfondito di posizioni, rispetto alle quali far via via maturare sintesi sempre più avanzate e condivise e/o evidenziare le differenze, per poter poi scegliere e votare il Rettore che meglio rappresenterà quelle più vicine al nostro sentire e che ci apparirà come il meglio provvisto di quelle doti di affidabilità e capacità di governo necessarie per una macchina così complessa come quella dell'Università.

Perciò va bene questa iniziativa, ma solo come momento iniziale di un confronto da organizzare per temi, in modo differente, magari prevedendo un numero minore di interventi e criteri diversi dal mero ordine alfabetico per la loro successione.

I temi qui emersi sono tanti, ma ci si è semplicemente limitati a elencarli, o almeno l'effetto-elenco è quello prevalente. Perciò l'impressione generale è che siamo tutti d'accordo. Mentre sappiamo bene che non è così.

Ho prenotato il mio intervento quando ho notato che, dalla lista di iscritti a parlare che già circolava, mancava qualunque collega delle Facoltà umanistiche in senso stretto (Lettere e Lingue in particolare), che tacciono troppo spesso in occasioni del genere – quando si tratta di ragionare delle politiche d'Ateneo – e che brillano spesso per la loro assenza (anche qui oggi i presenti di queste facoltà sono pochissimi). Interpreto ciò, ancora una volta, come sintomo di un profondo disagio, di un senso di estraneità e distanza rispetto a logiche e ottiche prevalenti (produttività, intraprendenza nella ricerca autonoma di risorse ecc.): parole d'ordine che anche oggi, qui, hanno circolato ampiamente e rispetto a cui ci si dovrebbe chiedere quanto, come e fino a che punto possano valere per le facoltà umanistiche. Facoltà in cui anche la cultura dell'autonomia, che comporta assunzione di responsabilità e capacità di decidere e promuovere iniziative, soprattutto organizzative, azioni utili a incrementare l'efficacia della didattica ecc., è ancora poco diffusa; sintomo ne è il fatto che, ad ogni piè sospinto, per aspetti poco o affatto normati (ma talvolta persino per cose ovvie per le quali sarebbe sufficiente la conoscenza di leggi o norme statutarie) è prassi comune aspettare la 'risposta degli uffici' (come un tempo i 'quesiti al Ministero'). E i tempi, per qualunque cosa, inevitabilmente si allungano...

Ciò che voglio dire, insomma, è che nel nostro Ateneo ci sono velocità diverse di cui tener conto sia per promuovere, quando è il caso, uno 'sblocco' e una maggiore capacità decisionale, sia per rispettare le differenze, inerenti ai bisogni e alle pratiche differenti dei diversi campi di insegnamento, studio e ricerca (si pensi anche a quanto non si possa appiattare il giudizio sulla qualità della ricerca scientifica: non si possono applicare alle aree

umanistiche gli stessi criteri validi per altre aree: da noi le monografie e i lavori individuali contano e valgono più dei lavori collettivi; i libri più degli articoli su rivista; non è possibile computare l'impact factor ecc.).

Tornando alla cultura dell'autonomia, che è diversamente maturata nelle diverse realtà dell'Ateneo e che poi non mi sembra ugualmente diffusa neppure tra chi fa parte di una medesima area e facoltà scientifica, essa è ovviamente strettamente legata a quella esigenza di decentramento che qui si è più volte invocata e che sembra condivisa da tutti.

Ma si tratterebbe, però, di definire meglio che cosa si voglia decentrare, nel rispetto di competenze tra i vari organismi preposti – per legge - all'organizzazione della didattica da una parte (Facoltà e Corsi di laurea), della ricerca dall'altra (Dipartimenti). Dalla mia esperienza di membro (nei sei anni appena trascorsi) del Senato Accademico in qualità di rappresentante d'area, troppo spesso ho sentito invocare, da molti presidi, la necessità di considerare le Facoltà come la sede in cui decentrare il budget (e la responsabilità totale) sia per la didattica, sia per la ricerca. I Dipartimenti, in questo quadro, venivano considerati semplici emanazioni delle Facoltà (senza considerare il fatto che a molti di loro afferiscono docenti di facoltà e di aree diverse). Spero che questa idea non sia ancora diffusa, soprattutto da quando è nato il Consiglio dei Direttori di Dipartimento, che aspetta ancora un riconoscimento formale della propria esistenza nello Statuto dell'Ateneo...

Su questi e altri temi, tra cui quello, fondamentale, del modo di concepire il ruolo e la funzione dell'Università sia guardando al sistema universitario nazionale ed europeo (politiche della ricerca e di migliore qualità della didattica, da promuovere anche nella CRUI, da discutere con il CUN e il Ministero ecc.) sia al sistema regionale (rapporto con la Regione Sardegna, sinergia/complementarità con l'Università di Sassari, problema dell'università diffusa, che non solo ha costi di questi tempi non sostenibili, ma che è un errore in sé, perché culturalmente ghezzante), auspico insomma che ci siano tante altre occasioni più specifiche di confronto, ringraziando ancora una volta i promotori di questo primo incontro con i candidati al governo dell'Ateneo.

Cagliari, 18/04/2008

**Lavinio Cristina**